

se a confronto nel libro con la realtà italiana e con gli autori che lasciarono pagine e pagine descrittive delle differenze di salubrità e di insalubrità tra regioni e luoghi diversi. Lungo tutto il Novecento l'espansione straordinaria delle tecnologie ed i progressi delle conoscenze scientifiche biomediche hanno determinato nel dominio delle scienze della vita un ulteriore rinnovamento, ancora più profondo, ma gli studi di una geografia della morbilità e della mortalità non sono mai usciti dagli interessi della clinica e da qualche tempo si coglie un certo rinnovarsi di attenzione, come questo interessante volume ci spiega e documenta.

Marta Licata

CAPASSO L., *Trattato di antropologia*. Roma, Società Editrice Universo, 2015.

Il volume, edito dalla Società Editrice Universo nel 2015, rappresenta un punto di riferimento non solo per gli studenti, ma per tutta la comunità antropologica nazionale ed europea; a ricordarlo è, nell'introduzione, il Prof. Bottella, ordinario di antropologia nella facoltà medica dell'Università di Granada. Lo stesso accademico iberico lo descrive con queste parole: "rappresenta una pietra miliare nella storia della nostra disciplina. Infatti, il trattato del professore dimostra una impostazione ed una struttura che codifica la disciplina antropologica fisica a livello di una delle materie basilari del sapere medico moderno, offrendo lo strumento più moderno ed aggiornato per la conoscenza della variabilità umana attuale". Tema che lo stesso autore, Prof. Luigi Capasso (Ordinario di Antropologia presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti) riprende connotando la disciplina nel più ampio contesto del sapere medico: "Il ruolo del medico non è quello di ricondurre i singoli al modello, ma di controllare che ciascun singolo non sia o non divenga patologico, preservando e valorizzando

le diversità rispetto al modello e le differenze fra le singole persone, contribuendo con ciò a mantenere anche la diversità nella popolazione, in quanto la variabilità è una componente della salute umana. Per questo il ruolo dell'Antropologia medica è quello di studiare la biodiversità umana tracciando i limiti fra normale e patologico”.

Il tomo è diviso in tre parti, una prima di generalità, una seconda dedicata all'antropologia generale ed una terza che affronta l'antropologia applicata.

Nelle generalità è definita la disciplina e ne sono tratteggiati i limiti, viene fatta una breve descrizione storica del divenire delle conoscenze antropologiche, è introdotto il concetto di modello e la relazione fra l'uomo e le altre specie animali, in particolare i primati viventi. Sempre in questa prima parte compare un interessante approfondimento circa l'etica in antropologia, tema quanto mai importante in Europa ed ancor più in Italia e non solo in chiave storica. L'autore affronta il tema della razza umana e quello dell'interpretazione ed utilizzazione dei caratteri variabili fra normalità e patologia, con riferimento specifico all'eugenetica ed alla frenologia criminale.

La seconda parte, di antropologia generale descrive le varianti, prima in generale e poi scendendo nel particolare di quelle anatomiche (metriche e morfologiche), quelle funzionali, quelle tissutali, citologiche, biochimiche e molecolari ed anche quelle psichiche (descritte con la collaborazione della psichiatra Rita Santacroce). La dissertazione è completa ed esaustiva alla descrizione delle misure e delle tecniche antropometriche; segue la disamina delle varianti distinte per organo ed apparato (corredata da una ricca e chiara iconografia) ed infine, sul livello isto-cito-molecolare, vengono analizzati i polimorfismi eritro e leucocitari, nonché i sistemi siero-proteici e gli iso ed alloenzimi.

La terza parte affronta l'antropologia applicata descrivendola lungo due assi, il primo sincronico ed il secondo diacronico. Vengono trattate l'auxologia e l'invecchiamento, alla luce delle più moder-

ne teorie, nonché le variabilità legate al sesso. Infine questa parte è conclusa da considerazioni relative agli effetti antropologici delle migrazioni, di patologia popolazionistica e di medicina razziale, con un forte riferimento ad i farmaci razza-specifici od addirittura persona-specifici. L'autore individua proprio questo campo, infatti, come la nuova frontiera non solo dell'antropologia, ma anche della terapia medica.

L'importanza dell'antropologia nel contesto delle scienze di base in medicina, nonché la sua esclusione dai curricula di studio per motivi storico- politici, hanno portato ad una lacuna culturale nel nostro Paese. Questo trattato, assieme al progressivo rientro nella formazione del medico italiano, giocherà sicuramente un ruolo di primo piano nel colmare tale lacuna, a beneficio non solo degli studenti, ma dei futuri medici e, in ultima analisi, della popolazione italiana.

Silvia Iorio

GARZONIO A., *Partorire a Bali. Un viaggio attraverso diversi concetti di nascita*. Firenze, S.E.A.O., 2015.

Il testo nato dalle riflessioni di A. Garzonio durante una ricerca etnografica sviluppata nel villaggio di Amed situato sulla costa Est dell'isola di Bali (in Indonesia) si presenta come un interessante contributo al dibattito che ruota intorno alla nascita e al parto. Primariamente l'autrice pone, quale presupposto dell'analisi, l'impossibilità di iscrivere i fenomeni in questione entro un'ottica puramente biologica: l'evento della venuta al mondo viene osservato come un evento bio-sociale, ovvero declinato nello specifico assetto culturale nel quale esso avviene. In particolar modo l'autrice rileva, entro le maglie di una ben delimitata letteratura scientifica, la messa in atto di una prospettiva dualistica e di un semplicistico parallelismo fra società a bassa tecnologia, associate al cosiddetto modello naturali-